

A fare la coda agli "smorzi" soprattutto romeni, albanesi, moldavi. E tra le forme d'impiego in "grigio" spunta il finto part-time

Edilizia, la mappa del lavoro nero

La Fillea fotografa i punti di raccolta degli edili: irregolare un operaio su tre

CHIARA RIGHETTI

IN FILA dall'alba fuori dai depositi di materiali edili. A caccia di un ingaggio a giornata che vale tra i 30 e i 50 euro per 10-12 ore senza contratto né tutele. A disegnare la mappa degli invisibili dell'edilizia è Daniel Grigoriu della Fillea-Cgil Roma e Lazio, che ci ha messo quasi due anni per costruire una cartina dettagliata, basata sull'osservazione diretta, delle "sacche" di lavoro nero nei cantieri. «Sono oltre 40 solo in città. Le principali? Sulla Palmiro Togliatti, a Tor di Quinto, alla Borghesiana, dove in fila ci sono anche molte donne in cerca di qualche ora di lavoro nei campi». Operai in nero che, secondo le stime Fillea, sono almeno un terzo di quelli occupati nel comparto. Rari gli italiani: fuori dagli smorzi si vedono perlopiù romeni, albanesi, moldavi. Ma pochissimi sono clandestini. «Quasi tutti —

spiega Grigoriu — hanno perso il lavoro, hanno esaurito il periodo di disoccupazione e faticano a trovare un altro posto, o sono stati presi in giro col miraggio di essere messi in regola alla fine del periodo di prova».

Romeni, perlopiù, i caporali. Il loro metodo di lavoro? «Simile a un ufficio di collocamento su strada. Si "agganciano" a qualche architetto o geometra che lavora per una grande ditta di costruzioni, e da lui ricevono l'incarico di procurare, all'abisogno, 5, 10, 20 persone. Se l'impresa cerca operai per qualche giornata non si sporca le mani: si affida a un intermediario di fiducia. Dopo qualche settimana così, il datore di lavoro offre magari un contratto, ma alle sue condizioni. E gli stranieri sono i più esposti al ricatto, anche per la poca conoscenza delle tutele cui hanno diritto».

Secondo i dati della Cassa edile, gli operai regolarmente attivi a Roma nelle costruzioni sono 58.556: poco meno della metà gli stranieri, 28.520. Il settore è saldamente in mano ai romeni, il 74%, seguiti a grande distanza da albanesi (6,2%) e polacchi (4,26%). Rispetto al 2009, gli assunti immigrati sono diminuiti del 10% rispetto al 7,5% complessivo. «Si pensava che, essendo gli stranieri la fascia più debole del mercato, la crisi li avrebbe spazzati via — spiega Roberto Cellini, segretario romano Fillea — Invece sono rimasti, perché sono quelli che accettano salari più bassi: sono più deboli, più ricattabili. Disposti a tutto per restare in Italia, dove sono ormai radicati, hanno famiglia, figli nati qui che crescono sentendosi romani». Male forme dello sfruttamento sono diverse e accanto al nero prevedono moltissime sfumature di grigio. A cominciare dai tanti "con-

vinti" ad aprire la partita Iva per figurare come lavoratori autonomi, così da farrisparmiare alle aziende che li utilizzano contributi, malattia, ferie pagate. «Altra sacca di grigio — prosegue Cellini — è il finto part-time. Così diffuso che la situazione è paradossale: a Roma ci sono 13 mila operai edili che si presume alle 12 escano dai cantieri». Una piaga contro la quale il sindacato fa volantinaggio pure in romeno e albanese. «Si trovano lavoratori coi contratti più disparati — racconta ancora Grigoriu — Figurano come metalmeccanici o operatori delle pulizie e fanno i carpentieri. Senza dimenticare l'inquadramento che, specie per gli immigrati, è quasi sempre ai livelli più bassi del contratto: è comune la situazione in cui c'è un solo operaio specializzato, gli altri sono tutti muratori. Anche dove si costruiscono grattacieli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

